

ECCO CHI DETERMINA le nomine nelle facoltà. Novara compresa. Una lobby di professori che ha i "suoi" candidati e si organizza per piazzare "suoi" esponenti nelle commissioni d'esame. E così posti pubblici pagati con soldi pubblici per un pubblico servizio finiscono per servire interessi privati

Quando ginecologia partorisce un... mutante

Giuseppe Cortese

E così da oggi siamo tutti un tantino più informati. Noi ed i lettori di Tribuna, certamente. Ma anche il direttore generale del Maggiore Macchi e la giunta regionale piemontese con il prevedibile picco di interesse nell'assessore alla sanità Artesio. E non di meno quanti hanno motivo istituzionale o personale o privato di intrattenere rapporti con le facoltà di medicina e con l'ospedale nella specialità di ostetricia e ginecologia. Esiste dunque un gruppo, che fino ad un anno fa teneva regolari riunioni in quel di Padova, il quale si organizza per ottenere che propri membri partecipino alle commissioni di esame sparse per l'Italia ed in quella sede si attivino perché candidati graditi e/o espressione di questo stesso gruppo siano poi gratificati da adeguato successo nelle proprie ambizioni di carriera universitaria.

Non roba da improvvisati ma una cosa, a quanto è dato di verificare sulle carte, effettivamente scientifica, in tono ed adeguata all'oggetto cattedratico. Francamente di appurare l'aspetto legale di questo lobbismo ci pare,

per quanto ci concerne, secondario rispetto al dovere di informare i novaresi (ma a questo punto gli italiani in genere) su come funzionano le cose in università e poi, per certi aspetti e di conseguenza, in certi ospedali ed in certi reparti d'ospedale. Perché, a dire il vero, la percentuale di successi di queste indicazioni di "nostri candidati" è straordinaria. Davvero una cosa da... professori.

Tanto per dire e per rimanere quindi ai casi nostri più vicini e già dibattuti, la figlia del professor Surico, indicata dal gruppo informale partecipato dal padre, è stata giudicata e promossa da una commissione interamente formata da colleghi di Padova (e questa per la verità apparirebbe come un'eccezione strana dentro un contesto già di suo straordinariamente originale) del padre; dopo di che è difficile non interrogarsi su chi abbia davvero deciso di mandare la figlia del professore fra le pazienti di ginecologia ed ostetricia del Maggiore.

Formalmente sarebbe stata l'università dopo un concorso; ma sostanzialmente si verifica il successo della strategia di un gruppo di cattedratici riuniti in gruppo



per patrocinare cause e carriere di "loro" "candidati". E proprio qui sta il punto: chi comanda e chi decide? Che valore hanno queste commissioni e questi esami?

A noi il problema pare enorme. Ci pare tale in linea di principio perché, non va mai dimenticato, stiamo parlando di posti pubblici

mantenuti con i soldi pubblici e per un pubblico servizio mentre l'approccio al minimo sembra configurarsi, come dire... piuttosto privato. E poi ci pare enorme per i riflessi didattici per un verso e sanitari per un altro. Non volendo assolutamente personalizzare (giacché la stima professionale per la fi-

glia del professor Surico non può che essere intatta posto la assoluta non conoscenza di chi scrive né della professoressa né delle sue qualità mediche) ma per scrivere in modo comprensibile: chi ci garantisce, a questo punto, che la scelta della familiare del primario Surico sia stata davvero la più adeguata alla

bisogna e cioè al nostro diritto alla salute? Il gruppo di Padova?

Insomma: in questo nostro paese delle caste la scoperta di questo gruppo di Padova del quale il primario di ginecologia del nostro ospedale era parte attiva ci apre uno spaccato di conoscenza e quindi di realtà del tutto inedito. E preoccupante.

Perché evidenzia un ulteriore slittamento dei processi decisionali dal piano dell'interesse pubblico verso quello dell'interesse privato. E con questo una dislocazione del potere effettivo dagli organi istituzionali a strutture informali che agiscono in quella zona grigia del servizio pubblico che si determina quando lo stesso è parassitato da logiche che di volta in volta appaiono di casta come di lobby.

Sull'asse Novara-Padova, insomma, ci sembra essere stato partorito un mostro che usa i nostri soldi per nutrirsi e le smagliature delle nostre regole per agire indisturbato. Ferma restando la nostra libera convinzione che quello evidenziato sia un modus operandi del tutto incompatibile con un'università degna di questo nome ed una sanità finalizzata alla miglior cura dei cittadini.

UNA FINESTRA SUL PARLAMENTO



Roberto Cota

In questi giorni si è parlato di un argomento a margine del disegno di legge sul federalismo approvato dal consiglio dei ministri e cioè dello stanziamento per sanare il buco di bilancio dei Comuni di Roma e Catania: 500milioni per Roma e 140 per Catania. Si tratta di una norma contenuta nel decreto legge approvato nella stessa seduta del consiglio dei ministri in cui è stato approvato il federalismo fiscale.

Questo non è un argomen-

to che ci piace, anzi ci crea qualche imbarazzo e proprio per questo vorrei parlarne.

Per prima cosa si tratta di fondi che per Catania interamente e per Roma parzialmente vengono attinti dal Fas (Fondo per le aree sottosviluppate), cioè da stanziamenti che non riguardano le regioni del Nord ed ai quali comunque mai le Regioni del Nord avrebbero potuto attingere. Poi, rispetto ad alcuni della sinistra che sono specializzati nella polemica a gettone, sarebbe utile ricordare chi sono stati gli ultimi sindaci di Roma: due signori che rispondono al nome di Walter Veltroni e

Francesco Rutelli. Non due semplici deputati, ma il leader del Pd e l'ex vicepresidente del consiglio del Governo Prodi nonché leader della Margherita, prima della sua confluenza nel Pd.

Sembra incredibile che dopo un fallimento politico di questa portata si possa da quelle parti avere il coraggio di parlare, ma in politica succede anche questo....

Ancora va detto che ci ributtiamo nella condizione di chi ha rilevato un'azienda malandato centralista e nemico dei cittadini) in una situazione disastrosa.

Di fronte a questo proble-

Roma e Catania: due esempi di cattivo sistema

Lo Stato è dovuto intervenire per sanare i bilanci dei due comuni

“ Il federalismo, è l'unico vero antidoto perché cose del genere non succedano più, questo nel senso che finirà il meccanismo che porta sempre Pantalone, e cioè noi, a pagare ”



ma la soluzione logica avrebbe dovuto essere "Facciamo fallire lo stato e questo sistema". Ma non possiamo farlo perché in campagna elettorale ci siamo pro-

prio impegnati a cambiare lo stato. Il federalismo, infatti, è l'unico vero antidoto perché cose del genere non succedano più, questo nel senso che finirà il meccani-

simo che porta sempre Pantalone, e cioè noi, a pagare. Con il federalismo ciascuno sarà responsabile di come impiega le risorse, a Torino, così come a Roma e Catania.

Un anno di politica, cronaca, cultura e sport a soli 70 euro

C.C. POSTALE 67231373 INTESTATO A:

EDITORE NOVARESE SRL VIA DEI TORNIELLI 1/A NOVARA

tribuna
novarese